Post Scriptum (2025).

1. Memoria e attualità.

Il giorno della Memoria dell'Olocausto merita quest'anno una riflessione impegnativa e dolorosa, ma il sussidio ed il conforto della Psicoanalisi mi inducono ad intraprendere con coraggio questa incerta e debole via nell'intento di potere anche poco contribuire ad alimentare una speranza o almeno una possibile traccia verso quella pacificazione cui molti uomini di buona volontà dappertutto aspirano incessantemente, e invocano per se stessi e per quella moltitudine immensa di innocenti che soffrono a causa della oscura distruttivita' umana (1).

Il governo attuale israeliano (non il popolo israeliano e tantomeno il popolo ebreo nel suo complesso) ha risposto ad un proditorio e micidiale attacco di un gruppo armato palestinese islamista lanciato contro cittadini israeliani pacifici, e che ha provocato centinaia di vittime e portato al sequestro tuttora in atto di centinaia di innocenti ostaggi, esposti a indicibili sofferenze ed alcuni ad una morte terribile.

La risposta militare dell'attuale governo israeliano a questa catastrofe umanitaria e di civiltà ha prodotto una ancora più grande, in termini di numero di vittime e di sofferenza, catastrofe umanitaria che rischia di cancellare dalla faccia della terra il popolo e la nazione palestinese già provata da decenni di incredibili privazioni.

La motivazione del governo israeliano alla propria azione militare è legata all'obiettivo esplicito della difesa, se non addirittura della sopravvivenza dello Stato di Israele, la cui distruzione, va ricordato, e' l'obiettivo dichiarato di autentiche potenze mediorientali, coinvolte più o meno apertamente nel conflitto israelo-palestinese.

In molte parti del mondo vi sono state manifestazioni di protesta teoricamente nei confronti del governo israeliano ed a sostegno del popolo palestinese, che tuttavia hanno sovente assunto un carattere ideologico fino a rappresentare autentiche manifestazioni antisemite, e alimentando episodi di intolleranza antiebraiche che hanno implicato degne persone che hanno conosciuto l'orrore del lager nazifascista, miracolosamente scampandone.

Il governo israeliano è stato accusato di eccesso di difesa, fino alla pesantissima imputazione di genocidio (nei confronti del popolo palestinese), proprio quella orribile vicenda di cui ci apprestiamo a celebrare la memoria a perenne monito per l'umanità, affinché essa non percorra di nuovo questa strada, cosa che purtroppo è già di nuovo successa in troppe occasioni in varie parti del mondo.

Ho cercato fin qui di riassumere le dolorosissime vicende di questi tempi per potere porre la domanda fondamentale per uno psicanalista: come queste vicende ci possono aiutare a capire e contenere la distruttivita' umana, sulla scia del carteggio Freud/Einstein dal titolo Warum

Krieg?(2), e, come vedremo ancor più, delle opere “sociologiche” di Freud, Il Disagio della Civiltà, l’Avvenire di una Illusione, Psicologia delle Masse e Analisi dell’Io, e Mose’ e la Religione Monoteistica.

Utilizzerò naturalmente anche altri contributi di autori successivi a Freud, la cui importanza sarà evidentissima e mai abbastanza sottolineata, nel pieno rispetto della capacità profetica di Freud.

Va subito detto chiaramente però che anche in questa circostanza storico-politica il popolo ebraico erede dei martiri e dei sopravvissuti della Shoah e’ di nuovo vittima sacrificale questa volta anche dello stesso governo israeliano, delle sue scelte, di cui cercherò di illustrare le ragioni profonde. Popolo ebraico e popolazione palestinese sono insieme vittime della distruttivita’, nelle forme del governo israeliano e della cieca violenza distruttiva di coloro che vorrebbero essere difensori e vendicatori del popolo palestinese stesso. Storia e leggenda orribilmente e amaramente si ripetono, come tenterò di mostrare.

(1) Anthony Storr, La Distruttivita’ umana, Astrolabio 1978.
(2) Freud/Einstein, Perché la Guerra?, Boringhieri, 1997.

2. Dio degli eserciti o Dio della Sublimazione.

Vecchio e malato, ma in salvo dalle persecuzioni nazifasciste, a cui peraltro non sarebbero sopravvissute le sue sorelle, Freud vive la parte estrema della sua vita a Londra, e si meraviglia dell’antisemitismo che ritrova anche in Inghilterra, e afferma che piuttosto avrebbe dovuto essere presente nei cuori degli inglesi un sentimento di compassione, visto l’enorme aumento delle persecuzioni antiebraiche e delle conseguenti sofferenze per il popolo ebraico stesso (1).

Caro e vecchio Freud, che aldilà delle dotte disamine intellettuali, invoca di slancio con ingenuità e profondità il sentimento di cui dovremmo tutti alla fine accorgerci di aver bisogno e di voler far uso: la compassione, come attenti osservatori, come pietose vittime e anche finalmente come impietositi carnefici, la compassione. E, in questo, Freud e’ profondamente determinato dalla sua eredità ebraica. Ma è un sentimento utile la pietà ed il suo congenere il perdono, si chiedeva Henry Smith, perplesso (2).

Eppure da un punto di vista evolutivo e forse storico, il perdono potrebbe essere visto come l’erede ideale della primitiva vendicativita’ veterotestamentaria (occhio per occhio…), e poi della giustizia mosaica, senza dimenticare l’Anno Giubilare, che è una invenzione ebraica, finalizzata al condono di tutti i debiti materiali e morali. Forse dalla vendicativita’ al perdono, questo potrebbe essere in filigrana il destino dell’Umanita’, la sua storia segreta, che interrogava e stupiva Freud quando si chiedeva di dove venisse la sublimazione, l’impulso al perfezionamento, la civilizzazione, la misteriosa spiritualità. Egli allude nelle sue opere più mature ad una inquietante ed eterno conflitto tra oscure, quasi indecifrabili forze di Vita e di Morte. Come utilizzare questa suggestione?

E’ possibile forse tentare di leggere la storia dell’Umanita’ come una tensione verso la Spiritualità, Freud diceva verso la Kultur, la Civilizzazione, caratterizzata dalla rinuncia istintuale, il prevalere dell’Intelletto e della Spiritualità sulla soddisfazione istintuale, libidica ed aggressiva. Questo cammino è ostacolata da mille difficoltà, regressioni, conflitti, minacce, intendiamoci senza nessuna certezza di poter pervenire alla meta ambita, ma sicuri comunque, e almeno parzialmente consapevoli di questa tensione irrenunciabile.

Soprattutto di queste difficoltà che si interpongono alla Kultur dovremmo capire di più, ormai resi in qualche modo edotti di quella silenziosa muta pulsione distruttiva ed autodistruttiva che sempre ci minaccia, emergendo implacabile sotto forma di regressioni, devastanti attacchi ai legami costruttivi, dinieghi e deliri, arcaiche scissioni e rozze identificazioni proiettive incapaci di farci comunicare, grossolane idealizzazioni ed auto idealizzazioni, soluzioni mediocri e perverse. Questa pulsione si configura allora come un attacco alla verità, quest’ultima idealmente impregnata del Principio di Realtà, e contenuta nel mondo esterno e nel mondo interno, oggetto di una instancabile aspirazione umana. O piuttosto si tratta di una specifica vicissitudine di questa pulsione, in ultima analisi la Pulsione di Morte, che potrebbe però conoscere altri e meno infausti destini?

Il popolo ebraico si è quasi storicamente costituito a partire da Mose’, che ne è il celebrato creatore e fondatore. Era tuttavia un popolo, o piuttosto un insieme di tribù dedite perlopiu’ alla pastorizia, dotato di una tradizione antichissima e leggendaria, adamitica e poi decisiva quella del padre Abramo, destinato a diventare il padre di tutte le genti, vedremo come.

Credo che da una riflessione su questi fondamenti potrebbe prendere spunto una rinnovata considerazione sull’antisemitismo, che forse ci potrebbe aiutare.

Mose’ e’ un capo militare, un legislatore ed una guida spirituale. Questa sequenza può essere vista in senso spaziale e/o temporale. Capo militare nel momento della fuga dall’Egitto, legislatore nel momento in cui ritiene ragionevolmente di dovere dare una costituzione ad una nascente nazione, una guida spirituale da sempre nelle sue intenzioni di affidare a questo popolo schiavo e confuso la propria eredità monoteistica, dunque universale, e spiritualistica, quindi fondata solo sull’etica che è il fondamento dello spirito umano. Per intenderci qualcosa che è fondata solo sulla riflessione interiore, sul Bene di tutti gli uomini, sull’osservanza di una legge universale, qualcosa che idealmente anticipa l’etica kantiana, l’uomo, ogni uomo come fine in sé stesso. Il nocciolo della legge mosaica è questo, anche se subirà delle trasformazioni.

Quando il popolo ebraico arriva in vista della Terra Promessa si attrezza per compiere una devastante azione militare che porta alla occupazione delle terre che erano state loro promesse dal loro Dio, un Dio degli Eserciti dal braccio potente, capace di distruggere tutti i loro nemici(?), cioè gli abitatori legittimi di quelle terre. Il Dio degli Ebrei sembra destinare loro stranamente un territorio che appartiene ad altri, togliendolo colla forza a questi ultimi, combattendo a fianco del suo(?) popolo, incoraggiando a passare a filo di spada i malcapitati abitanti della Terra Promessa.

Questa natura guerresca e distruttiva sembra essere a questo punto della loro vicenda, alla radice storica del popolo ebraico, che non pare essere riuscito a liberarsene del tutto, a trasformarla

pienamente in modo sublimativo e spirituale. Freud stesso considera la doppia caratteristica del Dio ebraico, Dio degli eserciti e Dio della Civiltà e della Kultur. Una contraddizione insanabile?

Il misconoscimento di queste due caratteristiche della divinità e la loro confusione comporta il rischio della valorizzazione della distruttivita' sotto forma di pretesa e imperscrutabile giustizia, e dunque anche quello di una dissociazione della natura aggressiva del proprio Dio, di cui viene unilateralmente e paradossalmente valorizzato il carattere violento, vendicativo e punitivo sotto forma di progetto salvifico, elettivo e parziale, e di ineludibile destino. Come dicevo, si tratta di un rischio fatale, gravido di conseguenze storiche e spirituali, non solo per gli Ebrei. Basti pensare come la propria religione sia stata (e sia tuttora) invocata a tutte le latitudini per compiere terribili eccidi materiali e/o ideologici.

Per esempio, a conferma di questa lettura, si legge nella Genesi che Dio rivendica il suo diritto alla spietata punizione dell'umanità peccatrice, laddove solo l'intervento di Abramo riesce a placarne almeno temporaneamente la giustizia distruttiva, invocando pietà e perdono fosse anche per un solo giusto. La compassione di Abramo rischia di essere derubricata a debolezza se non a disobbedienza al volere indiscutibile e incomprensibile di Dio. Spero che sia chiaro che il concetto di Dio mi permette di discutere sia della genesi arcaica, sia, come vedremo, della evoluzione del Super-Io. In quest'ultimo biblico caso un Super-Io arcaico onnipotente e vendicativo, che ricorda da vicino quello precoce della Klein o il "Super"-Io ostruente di Bion. Ma anche un Super-Io che si lascia intenerire dal fragile e tenero Abramo dell'episodio.

Questo stesso Dio è quello che distrugge per esempio tutti i primogeniti maschi del popolo egizio, senza curarsi delle sofferenze che provoca, anzi cercandole per ottenere con la violenza i suoi scopi, a vantaggio di un popolo incomprensibilmente privilegiato, salvo che per la sua fede monoteistica, peraltro tutt'altro che ben definita e salda. In questo caso si tenta di far passare una rappresentazione di un Padre celeste niente affatto universale, che privilegia una parte dei suoi figli certamente dolenti, ma che invia dolore a una parte dell'umanità in qualche modo disconosciuta.

Questo stesso Dio è quello che, in un altro passo biblico, chiede ai suoi angeli di indurre Achab ad attaccare battaglia allo scopo di perderlo, facendo ricorso all'inganno della promessa di una vittoria militare per spingere il malcapitato che si fida, ad agire per la propria distruzione (ricordo che Melville in Moby Dick sceglie per il capitano del brigantino Pequod il nome di Achab, personaggio ossessionato dal male e dalla vendetta nei confronti del mostro marino che lo ha mutilato, incapace a causa delle sue proiezioni di vedere il male dentro di sé, e destinato così alla autodistruzione, oltre che alla distruzione di tutto il suo equipaggio, fatto salvo il mozzo narratore Ismaele(!). Dobbiamo dunque pensare che questo sia il destino dei deliri paranoici che impediscono la Pietà verso se stessi e verso gli altri?). Il tema dell'inganno, in questo caso del Dio ingannatore, ha un ruolo curiosamente importante nell'Antico Testamento, spesso acriticamente giustificato, nel senso del fine che giustifica i mezzi. Ne parlerò in altra sede. Qui quel che conta è la rappresentazione di un Dio malevolo che vuole la perdizione di un suo figlio (?).

Del resto questo è il Dio che, deluso dal proprio popolo peccatore, aveva mandato un micidiale diluvio assolutamente genocida della razza umana, se non fosse per un resto minuscolo, Noe' e la

sua famiglia. Noe' d'altronde è l'inventore non solo del vino ma anche della ubriacatura, che sembra a buon diritto comparire nella storia dell'umanità come inebriante di fronte ad una immane tragedia che sembra inconsolabile, il lutto di una intera umanità, ed il lutto melanconico impossibile della bontà di Dio (3). L'uomo Noe' non sopporta l'idea di un Dio che punisce in modo così spietato l'umanità peccatrice, e si ubriaca per disperazione. In questa disperazione di Noe' e' insito il desiderio di un Padre buono e misericordioso, che ancora non si vede. Questo potrebbe trasformarsi e si trasformerà, come vedremo, nel pentimento di Dio e nel patto di alleanza e di amore con gli uomini, e nel lutto da parte degli uomini che coglie forse ora la sofferenza di Dio e la sua impotenza nella relazione d'oggetto con l'uomo, vissuto infine come creatura dotata di libertà ma anche di inconsapevolezza fatale seppure parziale. Il lutto eccezionalmente importante dell'onnipotenza di Dio. Ci tornerò ovviamente.

(1) S. Freud, Antisemitismo in Inghilterra, Opere, Boringhieri 1979.
(2) H. Smith, Leaps of Faith: Is Forgiveness a Useful Concept? Int. J. Psychoanal., 2008, 89, 5.
(3) J. Steiner, The Conflict between Mourning and Melancholia, Psychoanal. Q., 2005, 74, 1.

3. Arrocco schizoparanoide o possibilità di fare il lutto.

Voglio ripetermi proposito di Noe', figura chiave nella evoluzione del Super-Io: in Giordania mi sono imbattuto nella antichissima rappresentazione di un albero di mele capace di produrre anche grappoli di uva. Ho evidentemente pensato che l'albero del contenzioso tra l'uomo e il Dio della Genesi non sia stato tanto quello della conoscenza, cioè il melo, quanto della conoscenza della natura di Dio, e questo potrebbe essere la vite. Noe' e' confrontato colla esperienza del diluvio mandato da Dio, che ha distrutto l'umanità intera, e Noe', come dicevo, non sopporta questa terribile visione di Dio e cerca conforto nel vino (1). La natura ultima e fondamentale di questa versione di Dio mi sembra dunque giocarsi intorno alle caratteristiche ed alle conseguenze della sua onnipotenza, che ne fa una entità enigmatica ed imprevedibile in cui possiamo proiettare attraverso l'identificazione proiettiva la nostra delirante onnipotenza megalomanica e/o distruttiva, o in alternativa coglierne delle caratteristiche misteriose, diverse e benevole, di cui mi occuperò ampiamente più tardi, adombrate però già nella storia immediatamente successiva al diluvio nel pentimento di Dio. Insomma la Bibbia potrebbe essere una lunga e formidabile riflessione dell'uomo relativa al concetto di Dio, una riflessione dotata di una potente ricchezza evolutiva, una riflessione fondamentalmente ancorata alla ricerca di senso e di ordine, cioè di armonia etica comprensiva di Dio stesso, come appare evidente per esempio nel libro di Giobbe, magistralmente indagato da Jung (2). Che c'entra Dio colla sofferenza degli uomini ed il loro perenne dolore? Di questa ricerca sto cercando di fornire una personale interpretazione, alla luce del contributo della psicoanalisi.

Freud stesso riflette' a lungo sul carattere di Mose', cogliendone magistralmente la natura evolutiva: accanto al condottiero comparve per scalzarlo il legislatore, il fondatore della stessa civilizzazione attraverso quella che giustamente si chiama legge mosaica. Non è più la violenza che

sostiene il diritto, ma la sublimazione madre della giustizia che trova nella legge morale la sua declinazione. Sfortunatamente nel mondo ebraico la legge assumerà la sua fisionomia in centinaia di ossessivi precetti, che finiranno per oscurarne il cuore. Ma il nocciolo della legge mosaica ha trovato riscontro in tutte le culture degne di questo nome: ama e rispetta la verità, ama e rispetta il tuo prossimo, ama e rispetta l'autore misterioso dell'Universo e di tutte le sue creature. Questo Mose' lascia intravedere un compimento della sua opera nella spiritualità. Questo Mose' sarà ucciso dal suo stesso popolo incapace di sopportare il fardello di un compito civilizzatore che è possibile realizzare solo attraverso la spiritualità, cioè la prevalenza dello spirito, qualunque cosa esso sia, e la rinuncia istintuale in particolare ed il prevalere dell'intelletto, ed io aggiungerei della consapevolezza, nella forma di una sublimazione/neutralizzazione di libido e aggressività.

E' evidente che questa capacità di sviluppare un rapporto diacronico e critico con il concetto di Dio così inteso, che possa cioè essere un Dio della misericordia e della compassione, un Dio materno e paterno della Pietà, e' sostanzialmente rimasto sospeso, incompiuto nel popolo ebraico in prima istanza, ma nell'Umanita' intera destinataria del misterioso messaggio del Regno di Dio. Questo evento chiede ed attende una sua realizzazione nella Umanità nel suo complesso?. Davvero sarebbe un evento catastrofico, come dice Bion, se dovesse fallire. Lo tocchiamo con mano ora che siamo tutti sospesi e trepidanti nell'attesa di una tregua a Gaza, e della fine della guerra in Ucraina. Moltissime persone appartenenti al popolo ebraico ed autentiche eredi del loro Dio spirituale, che è il Dio di tutti gli uomini di buona volontà, e Gentili eredi di una tradizione spirituale complementare, in realtà sono già consapevoli della necessità della Pietà, che praticano con consapevolezza nella propria vita quotidiana privata e pubblica, ma non basta.

Il popolo ebraico non ha veramente rinunciato all'idea di una propria elezione, che potrebbe essere giustificata storicamente nel senso di una primogenitura spirituale, fin dai tempi di Mose'. Il popolo ebraico invece non ha saputo forse depurare coraggiosamente il concetto di Dio della sua acritica ed irragionevole onnipotenza destinata a sostenere cieche proiezioni schizoparanoidi, buone a giustificare azioni inaccettabili ed a denegare colpe autentiche. Questo limite ha destinato gli Ebrei ad un isolazionismo talvolta pernicioso, ed il concetto stesso di Dio in avventure intellettuali, ed allora e ora storico-politiche francamente inaccettabili. Questa deriva poi la ritroviamo in altre religioni che hanno fatto del Gott mit Uns in varie declinazioni il loro minaccioso credo. Forse sono queste le aporie che hanno portato alla morte di Dio del nostro tempo.

Nella Bibbia si legge delle molte infedeltà del popolo rispetto al suo Dio, ma la vera infedeltà mi sembra essere consistita in un sostanziale rifiuto dell'universalità del messaggio di Dio rivolto a tutta l'Umanità, in un ripiegamento narcisistico su di sé, in una concretizzazione della legge avvilita in mille precetti cui prestare un magico significato senza coglierne appieno l'aspetto evolutivo di universale perfezionamento spirituale, nel diniego della colpa di uccidere i propri profeti per sottrarsi ad un compito profetico. In questo simili a Giona (3).

Queste riflessioni potrebbero aiutarci a capire il comportamento del governo israeliano che sembra scegliere il Dio degli eserciti, sostenuto dall'ultradestra, che agisce secondo criteri schizoparanoidi, incapace di avvicinare la posizione depressiva invocata stupendamente e tenerissimamente da Melanie Klein (4), la capacità cioè di fare il lutto della propria delirante onnipotenza, mutuata da un

preteso Dio degli eserciti schierato al proprio servizio. Tramontando l'aspirazione alla onnipotenza si apre la porta alla condivisione ed alla umana solidarietà. Certo può apparire bizzarra l'idea di un Dio impotente. Lo vedremo.

Il Male dunque è rappresentato da tutti i propri nemici reali o immaginari, e va distrutto con ogni mezzo in una ossessione simile a quella di Don Quichotte e a quella di Achab, quello naturalmente di Hermann Melville, in un evidente fantasma narcisistico di invulnerabilità e di ingiudicabilita'.

Don Quichotte vede il male, il nemico in tutti e in tutto, salvo non rendersi conto del proprio male, la propria paranoia, la propria visione del mondo popolato di giganti malevoli da abbattere ad ogni costo, salvo scoprire che si tratta di mulini a vento, creature realizzate proiettivamente a partire dai propri fantasmi persecutori.

Il capitano Achab è ossessionato dal pesce che lo ha mutilato di una gamba, fuor di metafora non tollera i propri limiti e le proprie sconfitte che non può accettare. La vendetta e la distruzione del suo nemico, in verità espresso dal limite, e' la sua sola ragione di vita, che lo porterà, come accennavo, ad inseguire fino all'estremo confine del mondo il suo odio paranoide per realizzare il suo vero obiettivo, la sua autodistruzione, il solo limite autogestito che Achab può riconoscere.

Il rischio dello stato di Israele è ora quello di credere che la distruzione fisica di tutti(?) i suoi nemici lo porterà a salvezza in un mondo depurato di ogni male persecutorio, salvo non accorgersi delle propria colpe omicide e del proprio peccato delirante di narcisistica onnipotenza che le innesca, le sostiene e le denega insieme.

Arrocco schizoparanoide e incapacità di fare il lutto. Incapacità di fare il lutto della propria storia idealizzata, in cui figure come quella di Abramo non sono state mai elaborate, pur essendo caratterizzata da una sostanziale natura settaria e figlicida, se consideriamo non tanto o solo Isacco destinato al sacrificio richiesto da un Dio esoso e geloso, che solo in extremis ferma la mano del padre, ma ancor di più il vero primogenito Ismaele abbandonato nel deserto con la madre Agar, usata per procurarsi una discendenza, su istigazione della moglie Sara. Tale impulso figlicida sembra essere poi proiettato sulla figura di Dio, sempre pronto ad atteggiamenti pesantemente punitivi, ma che potrebbe lasciare intravedere in filigrana una sua ben diversa natura, mai tuttavia portata a maturazione. E' il dilemma di Kierkegaard in Timore e Tremore (5) dove, seppure a fatica, si intravede un Dio amorevole ed amabile.

Evidentemente mi sto occupando dell'evoluzione del concetto di Dio/Super-Io, quale si è venuto configurando nella cultura occidentale, ed in particolare della idea monoteistica di Dio, di cui il popolo ebraico è stato il nobile portatore. Come sappiamo, l'idea ebraica monoteistica sarebbe stata una acquisizione derivata dal monoteismo egizio del faraone Akenaton. Questi avrebbe cancellato il politeismo del suo tempo rimpiazzandolo con un monoteismo spiritualista, ovviamente inviso alla classe sacerdotale che prosperava sui rituali politeistici della classica tradizione egizia. Akenaton potrebbe addirittura essere stato eliminato fisicamente dai suoi rivali, che avrebbero reinstaurato il precedente politeismo, sottoponendo Akenaton ed il suo ricordo ad una micidiale Damnatio memoriae che ne avrebbe cancellato ogni traccia, materiale e spirituale, come è tuttora possibile constatare in un toccante viaggio in Egitto.

Sono queste le ipotesi di Freud in Mose' e la religione monoteistica (6), certamente discutibili sul piano rigoroso di una scienza storica, ma assolutamente plausibili nella sostanza e di grande utilità sul piano dinamico.

(1) J. Steiner, The Conflict between Mourning and Melancholia, 2005, Psychoanal. Q., 74, 1.
(2) C. G. Jung, Risposta a Giobbe, Bollati Boringhieri, 1992.
(3) Giona nella Bibbia e' il profeta che inviato da Dio per il ravvedimento e la salvezza degli uomini di Ninive, fugge atterrito da questo compito gravoso piuttosto verso Occidente, finendo vittima della propria disobbedienza e della propria viltà, inghiottito da un pesce gigantesco entro il quale maturerà la propria Redenzione/Rinascita.
(4) M. Klein, Scritti, 1921-1958, Bollati Boringhieri, 2006.
(5) S. Kierkegaard, Timore e Tremore, Mondadori, 2016.
(6) S. Freud, L'uomo Mose' e la Religione Monoteistica, Boringhieri, 1979.

4. Dipendenza e onnipotenza.

E' del tutto plausibile infatti ritenere, come ci inducono a fare le considerazioni di Freud, che l'idea di Dio attinga geneticamente alla esperienza di ogni essere umano che da bambino ha vissuto un rapporto di profonda dipendenza dal padre, ed io aggiungerei anche e soprattutto dalla madre. Queste osservazioni connettono l'esperienza spirituale di ogni uomo con la sua condizione iniziale di impotenza e con la sua natura definitivamente caduca. Bion afferma che la prima paura dell'infante e' quella di morire (1). Ciò non autorizza beninteso un ingenuo riduzionismo della esperienza spirituale ad una esperienza infantile. Semmai ci ricorda come il primo bisogno di ogni essere umano è quello di una sicura protezione e cura. Conseguentemente Freud stesso afferma nell'Avvenire di una Illusione che la scienza non avrebbe nulla da obiettare ad una idea di un Dio misterioso, lontano, addirittura per sua natura inconoscibile, che non significa che l'esperienza spirituale, tra cui la riflessione sul concetto di Dio, sia impossibile e inutile. Anzi, credo che mai come ora il lavoro psicoanalitico sia divenuto consapevole di questo Sense of Immortality, come lo chiama Jay Lifton (2). La paura di morire è riconosciuta al centro delle ansietà degli esseri umani anche da Harold Searles (3). Ciò ci potrebbe aiutare a capire le motivazioni più profonde che spingono il governo israeliano sulla strada di micidiali rappresaglie, nel tentativo per sua natura vano di allontanare la minaccia della morte. Cancellare tutti i nemici mortiferi. Oppure riconoscersi caduchi come tutti gli altri uomini, e promuovere istanze e istituti di pacifica convivenza nella solidarietà.

E' da questo punto di vista che possiamo dunque riflettere sul rapporto della religiosità ebraica colla storia del popolo ebraico, e sulla natura della Spiritualità ebraica, della Spiritualità occidentale, se non addirittura della Spiritualità in generale, autorizzati forse in ciò dall'enorme interesse che la psicoanalisi nutre per il concetto di Sublimazione. Freud aveva progettato di scrivere un saggio sulla Sublimazione, cosa che non fece mai. Certamente Freud vedeva nella

Sublimazione, nella Spiritualità il fine misterioso ed inquietante della Civilizzazione. La Sublimazione come Jenseits dell' istintualità (4).

Al tempo del tramonto del monoteismo di Akenaton, un dignitario egiziano tentò di salvaguardare questa acquisizione spirituale in cui credeva, e forse scelse un gruppo di persone che avessero qualche affinità con questa idea, e che fossero desiderosi di liberarsi della oppressione egizia, non solo in termini materiali, ma appunto anche spirituali. Questo dignitario si chiamava Mose', questo gruppo di persone erano gli Ebrei, eredi di Giuseppe e dei suoi fratelli e quindi dei Patriarchi, da molte generazioni ridotti in schiavitu' dagli Egizi. Certamente il popolo ebraico custodiva una tradizione abramitica, di cui non si poteva dire che fosse genuinamente monoteistica. Infatti come si legge nella Bibbia, piuttosto si parla di un Dio più forte di altri dei e dotato di caratteri che tendono alla spiritualità. Sono le due caratteristiche che tendono a definire la religiosità ebraica, che si muove tra una dimensione aggressiva, guerresca, spietata e conquistatrice ed un'altra più interiore, spirituale e centrata piuttosto sulla riflessione etica, potremmo dire sulla misericordia. Devo dunque ripetere e sottolineare che la natura di Dio è da questo punto di vista in continua evoluzione, o involuzione. È importante ritenere che la Bibbia in questa ottica sia davvero una rivelazione, ma essenzialmente una rivelazione all'uomo della propria spiritualità, di cui il concetto di Dio è il nucleo dinamico, e dunque al servizio della comprensione della natura umana, proprio quello che è l'aspirazione ed il fine della Psicoanalisi. L'uomo come creatura, e creatura dotata di bisogni, quindi relazionale, e creatura finita, quindi confrontata col mistero delle origini e del destino.

Il conflitto tra aggressività e spiritualità nella religione ebraica è quello di cui siamo tuttora testimoni, e di cui la Bibbia cerca una soluzione, ed in particolare il Nuovo Testamento prova a formulare una possibile soluzione.

Freud afferma che alle porte della Terra Promessa il popolo ebraico uccise il suo profeta e guida Mose'. Non è irragionevole pensare che questo popolo fosse gravato di un compito arduo se non impossibile, quello di farsi portatore della spiritualità, cioè della rinuncia all'immediato soddisfacimento istintuale, del prevalere della riflessione sull'impulso, della costruzione di un'etica fondata esclusivamente su ragioni morali, oggi noi diremmo sulla elaborazione della posizione depressiva. Quest'ultima si caratterizza del riconoscimento dell'altro come individuo separato e vulnerabile, ed in tutto portatore di diritti e di doveri come noi stessi, quindi sulla identificazione empatica, ma basata sul riconoscimento della separatezza, quella che Leo Stone chiama la Intimità nella Separatezza (5), e, last but not least del riconoscimento e della elaborazione della colpa, anche nella sua versione di sentimento di colpa.

Indubbiamente la storia del popolo ebraico è caratterizzata da una grande difficoltà a riconoscersi uguale ad ogni altro popolo, da un lato nel tentativo di salvaguardare la propria tradizione spirituale, e dall'altro in una sorta di riottosità ad accettare l'universalità del messaggio biblico, basato nella sua natura più profonda sulla fratellanza di tutti gli esseri umani. Questo impulso alla solidale fraternità ha trovato fin dalle sue origini un ostacolo nella rivalità fraterna, addirittura potenzialmente alimentata dalla parzialità delle figure genitoriali, che nella stessa Bibbia assumono le caratteristiche di un Dio che predilige i sacrifici di Abele, pastore di greggi, a danno di quelli di

Caino, agricoltore. Un genitore dunque parziale, che alimenta la rivalità, la gelosia e l'invidia fraterna, che alla fine induce il fratricidio. Questa è anche forse la filigrana delle vicende politiche attuali a cui assistiamo: un conflitto tra popoli naturalmente fratelli, che condividono storicamente i medesimi luoghi di vita, ma che si riconoscono soltanto nelle rispettive e contrapposte ansietà schizoparanoidi.

Freud sostiene acutamente che il diniego (e/o la rimozione) dell'assassinio di Mose', nella sua versione spiritualistica aggiungo io, ha portato il popolo ebraico al diniego della verità storica ed alla repressione della colpa, ed all'uso patologico della scissione tra spiritualità sconfessata nella sostanza, e aggressività idealizzata nella versione di una elezione divina e di una difesa della propria unicità, ed ora come altre volte della propria sopravvivenza. Insomma rifiuto della universalità della condizione umana, e distorsione del senso di colpa (sanno di essere in colpa, ma non sanno di che cosa sono colpevoli) che conduce inevitabilmente alle difese maniacali, che ritroviamo nel governo israeliano, e a quelle depressivo-melanconiche tipiche dell'ebreo esule e dovunque perseguitato. E' poi evidente il tessuto persecutorio di entrambe le soluzioni. Di qui nasce il curioso mix di carnefice e vittima che caratterizza la figura dell 'ebreo non solo da oggi. Ma è il dilemma tra innocenza e colpa che si rinnova nella coscienza ebraica, e nel giudizio dei Gentili fino al disastroso antisemitismo, teatro di sadismo e masochismo. Il popolo ebraico diviene cioè capro espiatorio, mentre il conflitto tra innocenza e colpa è dotazione di ogni essere umano.

(1) W. Bion, Elementi di Psicoanalisi, Astrolabio, 2021.
(2) J. Lifton, The Sense of Immortality, American J. Psychoanal., 1973, 33, 1.
(3) H. Searles, La Schizofrenia e la Ineluttabilità della morte, in Scritti sulla schizofrenia, Boringhieri, 1974.
(4) S. Freud, Al di là del Principio del Piacere, Boringhieri, 1976.
(5) L. Stone, La situazione psicoanalitica, Piccin, 1986.

5. Edipo e Gesù.

Gesù era ebreo e si inserisce storicamente e spiritualmente nella vicenda biblica. Il popolo ebreo, come dicevo, sembra impantanato in una duplice vicenda: da un lato esso è il popolo eletto ma peccatore, che sconta la propria infedeltà che si rinnova continuamente ad un Dio che sembra perennemente incapace di scegliere tra punizione e misericordia; dall'altro lato è il popolo bellicoso del Dio degli eserciti che si attribuisce prepotentemente ed aggressivamente la propria elezione e la propria eredità, la Terra Promessa. In questa vicenda appare centrale il rivendicare comunque un ruolo privilegiato in un tragitto fatale di esclusività nel rapporto colla divinità, continuamente riaffermata nella sua onnipotenza punitiva e vendicativa, o salvifica e misericordiosa, in una tensione mai risolta. Neppure è risolto il dilemma tra universalismo e particolarismo della divinità.

Qui si inserisce, a mio modo di vedere, la figura di Gesù, non solo e non tanto come colui che espia per tutti la colpa dell'infedeltà, Freud dice alla fine la colpa deicida/parricida nella persona del profeta Mose' inviato e rappresentante di Dio. Gesù piuttosto sembra potere finalmente, in una versione più intima ed introspettiva, essere la figura che elabora un conflitto di colpa oscuro, complesso e devastante, e sceglie forse finalmente la misericordia. Infatti credo che sia possibile dire che Gesù intuisce la natura onnipotentemente vendicativa del Padre veterotestamentario, che arriva a chiedergli il suo sacrificio personale, capro espiatorio di una versione giustizialista di Dio, e invoca la sua misericordia (Passi da me questo calice…), pur sottoponendosi alla onnipotente volontà del Padre (Ma non la mia, bensì la tua volontà sia fatta…), percepisce il sentimento di abbandono, che probabilmente prelude a quella che ho chiamato l'Impotenza di Dio (Perché mi hai abbandonato…), e realizza la prima versione dell'Inconscio al servizio della Pietà (Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno…). Questa vicenda culmina nel riconoscimento dell'Inconscio come fondamento della Natura Umana soggetto dei bisogni, che ci espone tutti alla colpa, ma ci addita la necessità della Misericordia e lo spirito della Speranza. Gesù si congeda dicendo Pace a voi… e Perdonatevi vicendevolmente, come il Padre (ci) perdona. E il Padre stesso chiede perdono, aggiunge Jung. Così il rapporto col Padre si colora di una dimensione di reciproca compassione, di fondamentale Pietà, e trova nel perdono la relazione decisiva.

Da questo punto di vista è possibile avvicinare due figure apparentemente distanti: Edipo e Gesù. E' questa la parte più ardua di questa riflessione, drammaticamente connessa con tutta la storia biblica e con i fondamenti della psicoanalisi, in particolare l'idea di una situazione edipica compresa tra la posizione schizoparanoide e la posizione depressiva.

Il primo punto comune forse ad Edipo e a Gesù è rappresentato dal fatto che entrambi sono fondamentalmente Capri espiatori: Edipo della paranoia di Laio, delle sue colpe (Laio aveva rapito ed abusato di un giovane) ed in particolare della sua colpa figlicida, essendo Laio proiettivamente accecato da questa sua stessa colpa gettata sul figlio. Laio cerca di uccidere il figlio, tra l'altro con il consenso di Giocasta, perché teme di esserne ucciso. Gesù è destinato ad essere vittima sacrificale di un infinito contenzioso tra l'uomo e Dio, dove Dio acquisisce i caratteri di un Padre iracondo e terribile che sembra non sapere rinunciare a sacrificare un figlio per il proprio orgoglio ferito dalla sua stessa paura di essere tradito dai suoi figli.

Edipo e Gesù devono farsi carico entrambi delle vicende più e meno fantasmatiche che li hanno preceduti, secondo punto in comune. Essi dovrebbero guardare fin in fondo nel loro destino, che è un destino di tragica consapevolezza rispetto ad una paternità tragica, colpevole nella figura di Laio, ma nella stessa figura del Dio ebraico e cristiano, perlomeno nella misura della responsabilità di una creazione che determina un uomo perennemente immerso nella paura e nel dolore, che lo destina a pretese colpe originali ed acquisite fino ad una misera morte, da scontare in questa vita, e forse in una vita futura nel segno di interminabili sofferenze espiatorie. Diversamente ma parallelamente, Edipo, scampato a morte figlicida dovrebbe affrontare il proprio fato e la propria discendenza, ma vi si sottrae, o perlomeno cerca di sottrarsi. In realtà il suo si rivela un immodificabile Fato, ed Edipo sembra non volere percorrere, probabilmente atterrito, fino in fondo la strada della consapevolezza e della autodeterminazione. Queste arriveranno solo dopo gli

inconsapevoli patricidio e incesto, da lui aborriti e rifuggiti vanamente, come era rifuggito di fronte alla insostenibile consapevolezza della sua storia familiare. Non è difficile intuire come nell'esperienza infantile di Edipo siano contenuti fantasmi terribili, non solo quelli del patricidio e dell'incesto, ma anche quelli schizoparanoidi più micidiali di un padre figlicida persecutorio, di una madre edipica e arcaica pregenitale onnipotentemente determinante.

Solo il vecchio Edipo, accecatosi fisicamente, ma divenuto consapevole dell'enigma e del destino degli uomini, cioè la lunga e tragica dipendenza in cui si annida la potenziale minaccia evolutiva sia simbiotica sia distruttiva, la necessità/aspirazione alla separazione ed alla individuazione, la nostalgia di una antichissima ed irripetibile unione struggente e devastante colla madre, porterà a termine la sua esistenza nel bosco sacro di Colono, dove assumerà il ruolo iconico e sacro di Archetipo mancato/compiuto del compimento della umana identità. La sua sacralità sarà per sempre, tanto quanto l'indicibile vicenda e destino degli uomini (1).

Edipo è dunque vittima sacrificale di un destino implacabile che lo sovrasta, determinato dal suo rapporto di dipendenza originaria da una madre e da un padre incerto in tutti i sensi, e che tenta invano di sfuggire atterrito dall'orrore del proprio fato. In particolare non vuole uccidere un padre che ha cercato di ucciderlo, ne' rimanere vittima di un rapporto simbiotico/incestuoso.

Non troppo diversamente, ma partecipe in certa misura del destino stesso di Edipo, Gesù tenta sopratutto di riscattare paradossalmente la figura ormai al tramonto di un Dio veterotestamentario, cioè vendicativo e terribile, evolutosi nei secoli o nei millenni della storia biblica e non, finalmente annunciando la Buona Novella di un Dio compassionevole e forse partecipe della stessa sofferenza espiatoria di Gesù (e degli esseri umani). L'espiazione di entrambi, Edipo e Gesù, e' profondamente connessa ad una colpa figlicida di cui entrambi sono compassionevoli vittime sacrificali, ed a cui entrambi tentano di porre rimedio e finalmente termine. Ed ora assumono a conclusione del loro destino doloroso un ruolo salvifico per l'umanità intera. Accanto alla Croce, o sulla Croce stessa, si colloca invisibile ma presente la figura di Dio stesso, un Padre sofferente e partecipe del dolore e della morte stessa. Ora si può investire sul Perdono reciproco, ora si può esercitare la Pietà e la Misericordia. La Buona Novella è la Misericordia di Dio, il cuore toccato dalla disperazione di Dio, non la sua minacciosa onnipotenza, che tuttavia trova la sua concreta realizzazione nella reciproca compassione tra gli uomini.

In sostanza, la vicenda edipica radicata nella posizione schizoparanoide trova la sua risoluzione nella posizione depressiva, altrimenti detto nella rottura dei legami simbiotici di dipendenza ambivalente, e nella assunzione della responsabilità (anche psichica) (2).

Queste riflessioni, che condividono alcuni punti importanti con James Grotstein (3), ma soprattutto che non si allontanano troppo da quelle di Freud sulla Religione monoteistica, e come Freud stesso in questa stessa opera mostra, portano alla conclusione che la tradizione ebraica non riesce ad affrancarsi del tutto dalle proprie contraddizioni: non riesce a sbarazzarsi di un Dio signore degli eserciti, non riesce a devittimizzarsi narcisisticamente, e si sottrae in parte ad una profonda e reale consapevolezza della propria colpa, l'incapacità forse di portare fino in fondo il proprio fardello spirituale insostenibile. Giona, come ho detto, assumerebbe così un ruolo esemplare nella storia

ebraica. Una piena assunzione del proprio compito storico e morale permetterebbe al popolo ebraico di assumere ed accettare la condivisione universale di una religione della Speranza. Un riscatto perennemente inseguito e perennemente sfuggente. Credo che la celebrazione del Giorno della Memoria sia uno struggente e disperato tentativo da parte di tutti gli esseri umani di buona volontà di non mancare questo nobilissimo fine, pagato ad un prezzo estremo. La Shoah assurge così al ruolo di testimonianza formidabile della universalità e immortalità dello Spirito.

(1) Sofocle, Tutte le tragedie, Newton Compton, 2022.
(2) H. Loewald, The Waning of the Oedipus Complex, J. Amer. Psychoanal. Assn., 1979, 27.
(3) J. Grotstein, Why Oedipus and not Christ? A Psychoanalytic Inquiry into Innocence, Human Sacrifice and the Sacred, Part I and part II, American J. of Psychoanal., 1997, 57, 3 e 4.

6. L'impotenza di Dio.

Credo dunque che la più autentica vocazione del popolo ebraico e della sua tradizione sia stata e continuerà ad essere quella messianica, rivelatrice di una Spiritualità universale e di una ecumenica fratellanza nel comune e solidale destino di tutti gli esseri umani nella costanza del dolore e nella ineluttabilità della morte, come è facile leggere nella più genuina corrente storica e culturale di questo popolo ovunque disperso. Ho cercato di cogliere la natura più profonda e più segreta di questa tradizione, certamente presente e latente nella Bibbia. Il popolo ebraico, pur nella sua diaspora o proprio in essa, sarebbe così una sorta di popolo laboratorio dell'idea di un Dio finalmente e definitivamente mite.

Coerentemente con questo punto di vista in modo commoventissimo l'ebreo Hans Jonas nel Concetto di Dio dopo Auschwitz (1), afferma la necessità di immaginare un Dio che rinuncia alla propria onnipotenza per amore degli uomini, e piuttosto condivide sofferente come Gesù la sofferenza degli uomini, uomini proprio come gli Ebrei ad Auschwitz. Condivisione dunque con tutti gli uomini ovunque sofferenti, tanto più se vittime della distruttivita' umana, ormai derubricata a soluzione paranoica rispetto alla costanza del dolore ed alla ineluttabilità della morte. Credo che Franco Fornari (2) abbia fornito suggestioni davvero preziose a questo proposito.

Il percorso iniziato colla Genesi e' così giunto ad uno snodo decisivo, e Dio, qualunque cosa esso sia, scende ora tra gli uomini per portare conforto e condivisione, come uno tra i tanti uomini giusti e buoni che cercano di alleviare le sofferenze di una Umanità perennemente esule e dolente. Il compito del Profeta non è dunque quello della invettiva, ma quello della Pietà.

Il nuovo (e vero?) concetto di Dio appare dunque ora impregnato di misericordia (versus vendicativita') e di impotenza (o perlomeno non onnipotenza o limitata potenza versus onnipotenza). Dio condivide e conforta la nostra sofferenza, e ci induce alla condivisione ed alla solidarietà hic et nunc, in un progetto concreto e comune di reciproco accudimento. Questa sembra essere la vera presenza latente ma incidente e confortante di Dio nella storia, ed il suo compimento potrebbe essere rappresentato poi dalla Speranza di una definitiva consolazione,

quella declinata forse nelle Beatitudini (versus le maledizioni). La Speranza di una Redenzione dal dolore (3), e di una tolstoiana (4) Resurrezione/Riparazione oggettuale dalla distruttivita' e dalla morte. Questo mi sembra essere il vero compito interminabile degli uomini alla ricerca di una Salvezza che ci impegna tutti fin d'ora e negli anni, Buoni Samaritani per sempre.

Una commoventissima rappresentazione dell'esito di questa riflessione mi sembra essere un'opera pittorica di Ludovico Carracci, pittore italiano della seconda metà del Cinquecento. Si tratta della Trinità con Cristo morto, conservata nella Pinacoteca Vaticana. Cristo, bellissimo, giace senza vita ai piedi del Padre, un vecchio decrepito e dolentissimo vestito con abiti quasi sacerdotali che guarda smarrito senza trovare consolazione. Sopra i due si sostiene luminosa una colomba, simbolo dello Spirito e portatrice di Speranza, come la Colomba che annunciò a Noe' con un ramoscello di ulivo la fine del Diluvio, la Pace. Intorno figure angeliche ma umane si accompagnano alla Croce in un toccante Silenzio. Dio e' la condivisione sofferta del dolore, fino all'estremo.

Ma una simile dimensione spirituale appare ancora più difficile della Sublimazione, Amare il proprio nemico, chiedere al Padre non vendetta ma Perdono, rinunciare alla onnipotente distruttivita', propria o per interposta divinità. La storia della umanità andrebbe nella direzione di una crepuscolare ed universale Pietà, Freud dice verso una serena estinzione. Nella tenera immagine di Ludovico Carracci è anche possibile cogliere un elemento importantissimo e forse trascurato della Pietà, clinicamente rilevantissimo: la Pietà è sempre associata alla colpa reale e/o fantastica, alla nostra celata aggressività di cui vorremmo alla fine privarci, alla domanda cioè: Dove ho mancato, che cosa non ho fatto ed avrei potuto fare? La Pietà ci guida verso una incerta e fragile attesa di salvezza, quella a cui tutti segretamente aspiriamo.

Questa evoluzione/rivoluzione ci può apparire sostanzialmente e globalmente tradita, ma non disattesa sul piano personale da moltissime persone, di tutte le confessioni e laiche, e sul piano sociale da iniziative umanitarie, filantropiche, etiche, ecologiste di varia ispirazione e natura. La misteriosa vocazione al bene degli esseri umani, malgrado tutto…

Ricordiamo dunque il sacrificio interminabile del popolo ebraico nelle persecuzioni antisemite fino alla Shoah e oltre, ma d'altro canto non possiamo ignorare il tragico rischio e addirittura la realtà di una risposta altrettanto schizoparanoide del governo ebraico alle proiezioni schizoparanoidi antisemite ovunque nel mondo, ed in particolare nelle attuali vicende storico-politiche in Medio Oriente. Questo minaccia di configurarsi come un tradimento del governo israeliano della Spiritualità ebraica, questo non è forse solo lo storico e drammatico limite della ambitendente spiritualità ebraica che ho cercato di illustrare, ma forse è in realtà il rischio ed il limite (invalicabile?) della natura umana dall'epoca della Terra Promessa e prima ancora dalle origini, fino ai giorni nostri: non possiamo rinunciare ad un onnipotente e vendicativo Iddio, schierato al nostro fianco per punire e distruggere i nostri nemici (ahimè lo dicono qua e là anche i bellissimi Salmi…), ed eventualmente punitivo di noi stessi, cioè della nostra stessa distruttivita'?

Questo arcaico Super-Io ci è dunque necessario e non è modificabile? O possiamo condividere piuttosto le riflessioni di Roy Schafer sul Loving and Beloved Superego (5)?

D’altronde in un contesto apparentemente più laico, nel nostro tempo della morte di Dio, una formidabile scienza corredata di una ancora più enigmatica tecnologia, nuove e non meno spaventose similveterotestamentarie divinità, si propongono in tutta la loro onnipotente e minacciosa Presenza, non molto diversamente da quanto accadeva nelle storie antiche a cui ho fatto riferimento. Ci lasceremo così scoraggiare, come teme Harold Searles (6), nel nostro intento di lavorare umilmente per una autentica, umanissima solidarietà universale rivolta agli uomini, alla Natura/Madre ed a tutte le sue creature? L’impotenza di Dio può davvero incredibilmente alimentare la solidarietà e la speranza tra gli uomini?

Sono consapevole poi che, con tutta evidenza, un immenso problema sia rappresentato dalla esistenza e sopravvivenza dello Stato Ebraico. Israele ha naturalmente pieno diritto alla propria sopravvivenza, messa in discussione da una parte del mondo islamico, come del resto lo Stato Palestinese. Ho cercato di mostrare le modalità messe in atto dal governo israeliano per garantirsi questo obiettivo. Ho cercato di mostrarne pure le ragioni storiche e dinamiche, e le sue conseguenze, nel complesso inaccettabili.

Vorremmo che l’Organizzazione delle Nazioni Unite fosse convincentemente riformata e sostenuta per sempre da tutti i popoli come luogo di composizione di tutti i conflitti. A una simile istituzione Israele, ma anche i Palestinesi potrebbero rivolgersi fiduciosi di un giudizio sereno e di una equa e pacifica composizione del contenzioso. Era la concorde opinione di Freud ed Einstein in Warum Krieg? Utopia, perché non verremo mai a capo della onnipresente paranoica distruttivita’ umana?

Malgrado ciò, last but not least, vorremmo che gli esseri umani trovassero un giorno una compassionevole e tenera unità nel segno della comune caducità, confortati dall’idea di un Dio sofferente e solidale, cioè di una comune ascendenza e paternità/maternita’ nel dolore inevitabile, nella accettazione dei propri limiti, nella costruzione di un reciproco conforto ed accudimento. Questa speranza passa attraverso il raggiungimento di una autentica capacità di perdono, che per alcuni, quorum ego, è l’obiettivo ultimo di una analisi riuscita.

Questa consolazione reciproca potrebbe essere per tutti la presenza concreta e soccorrevole di Dio, Padre Amabile e Buona Madre, raffigurati ed individuati nel nostro vicino, per quanto estraneo possa essere, amorevole e bisognoso di amore nella sua natura più profonda. Una irrenunciabile aspirazione alla pace, il governo di un alto, nobile, remunerativo e universalmente diffuso Ideale dell’Io, un rispetto profondo e definitivo della vita. Potrebbe essere questa quella che Freud chiamava una ragionevole e condivisa umana infelicità?

Il messaggio ebraico è pervenuto fino a noi attraverso i secoli ed attraverso vicissitudini spesso terribili di persecuzioni insostenibili tra cui la Shoah che ricordiamo. La storia ebraica è la storia spirituale di questo popolo che ha determinato la nostra stessa spiritualità occidentale, la spiritualità forse del mondo intero, ed il suo cuore non cessa di battere malgrado le immense violenze di cui è stato oggetto nel tempo, e malgrado le sue stesse contraddizioni che ne hanno ostacolato il cammino. Queste ultime hanno reso la spiritualità ebraica così ricca di fascino e di segreto, facendone uno strumento potenziale di enorme arricchimento, come si legge in Freud e

come ho cercato di mostrare. Freud diceva che anche la Bibbia sostiene che non è una colpa zoppicare. E, come dice il Talmud:

Chiunque salva anche una sola vita, salva il mondo intero.

(1) H. Jonas, Il concetto di Dio dopo Auschwitz, Il Melangolo, 1993.
(2) F. Fornari, Psicoanalisi della Guerra, Feltrinelli, 1989.
(3) F. Rosenzweig, La Stella della Redenzione, Vita e Pensiero, 2002. (4)
(4) L Tolstoj, Resurrezione, Newton Compton, 1997.
(5) R. Schafer, The Loving and Beloved Superego in Freud's Structural Theory, The Psychoanalytic Study of The Child, 1960, 15.
(6) H. Searles, Processi inconsci relativi alla crisi ecologica, in Il Controtransfert, Boringhieri, 1994.

Lunedì, 27 gennaio 2025, Giornata della Memoria. Mauro Pedroni.

